

Il semaforo

«Misericaccia!» si lasciò sfuggire Sergio dopo aver imboccato il Viale. «Anche oggi è giallo!»

«Papino che succede?» chiese Luigi dal seggiolino sul sedile posteriore dell'auto.

«Nulla piccolo mio, non ti preoccupare» rispose il padre con tono amorevole mentre il bimbo tornava a giocare poggiando le sue piccole dita sul vetro del finestrino.

«Cara? Sono a casa!»

«Papàaa!» gridò Luigi correndogli incontro per abbracciarlo.

«Hey, ometto!» disse Sergio acchiappando il figlio e tirandolo su.

«Papà, domani mattina posso portare questo in macchina?» chiese il bambino mostrando nella mano un folletto di pezza. Era il pupazzo che da due settimane stringeva a se nel lettino quando il papà gli leggeva le avventure di Colby il folletto dei boschi.

«Certo piccolo, basta che poi non lo dimentichi a scuola, altrimenti non potremo finire di leggere le sue avventure» gli disse arruffandogli amorevolmente i capelli.

«Bentornato tesoro!» L'abbraccio di Francesca gli fece dimenticare la storia del semaforo.

Si sedettero a tavola. La cena era quasi pronta e Francesca, armeggiando dietro il muretto basso che separava la cucina dalla sala, disse al marito:

«Sei passato alla centrale di Polizia, nel pomeriggio?»

«Come?» Sergio giocava con Luigi e fu preso alla sprovvista.

«La multa del mese scorso, per essere passato col semaforo rosso.»

«Ah sì, l'ho pagata!» disse Sergio. «Ma non era rosso. Era ancora giallo!»

«A proposito» continuò lui. «Ne ho approfittato per chiedere al poliziotto i tempi di quel semaforo... Volevo capire come mai, da due settimane, ogni volta che...»

«Ancora con quella storia? Sono i folletti che ce l'hanno con te!» lo canzonò Francesca ben conoscendo la sua estrema razionalità. «E poi, a cosa ti serve saperlo?»

«Potrei fare un calcolo, sincronizzare l'orologio...»

«Esagerato!» lo interruppe lei. «Sai quanti imprevisti possono capitare lungo la strada? La velocità sbagliata da qui al Viale... un pedone che attraversa sulle strisce... la macchina che non si accende per via del freddo... Luigi che fa i capricci...» Francesca contava col mestolo sulla punta delle dita.

«E dai Francesca, non ti ci mettere anche tu adesso.»

«Io dico solo la verità, tesoruccio!» trillò lei.

«Piuttosto, fammi un calcolo, tu che lavori con queste cose. Il verde dura 25 secondi, mentre il rosso 30 ed il giallo 5... Quante possibilità ho di trovare il semaforo verde?»

«5 su 12... il che non è poco» scherzò Francesca versandogli un mestolo di pasta sul piatto.

«E di trovarlo giallo?» incalzò Sergio.

«Una su dodici!»

«Ecco! Allora mi spieghi perché ogni mattina arrivo al semaforo in quell'unico momento su 12... ogni volta? Non è normale! ...mi sembra... no?»

«Beh, 1 su 12 è la probabilità di trovare il semaforo giallo una volta! La probabilità che accada 20 volte di fila? diventa praticamente impossibile!»

«Dici?»

«Dico! ...Tesoro...» continuò lei con finto tono serio «secondo me hai fatto qualcosa agli amici di Luigi!»

«Quali amici?»

«I folletti!» fu la pronta risposta di Francesca.

«Tesoro...»

«Siiiiii!» gridò Luigi. Sin da quando aveva sentito “folletti” per la prima volta, aveva seguito il discorso dei genitori senza capirci nulla, come ad una partita di ping pong. La mamma gli fece l’occhiolino e lui sfoggiò un grande sorriso con la faccia sporca di sugo da un orecchio all’altro. Francesca e Sergio scoppiarono a ridere.

La mattina dopo, Sergio imboccava ancora il Viale Alberato e... “Giallo!”
«Misericordia nera! Ancora!»

Fermandosi al rosso guardò dallo specchietto il figlio che però pareva non aver fatto caso alle parole del padre e giocava davanti al finestrino col suo folletto di pezza.

Sbuffando, si voltò distrattamente verso il bordo della strada e vide qualcosa muoversi e sparire alla base del semaforo.

«Guarda, un leprotto tra le foglie secche!»

Luigi che già guardava da quella parte rispose ridendo: «No papà, quello era un folletto!»

Sergio si voltò verso il figlio.

«Piccolino, quante volte te lo devo dire? I folletti esistono solo nelle favole, non nelle grandi città come la nostra.»

«Ma quello era...»

«...Un leprotto!» disse il padre. “Almeno mi è parso!” concluse nella sua mente.

Luigi tenne il muso per il resto del tragitto e Sergio si rattristò per lui: “Povero piccolo” pensò. “Ha creduto davvero di vedere un folletto. Le avventure di Colby lo stanno coinvolgendo, non c’è dubbio!”

Due sere dopo, Sergio finiva di leggere a Luigi le avventure di Colby: «...con la manina protesa verso gli alberi, Jack fece ciao ciao per l’ultima volta a Colby, il suo piccolo amico dei boschi, con cui aveva condiviso tante avventure! ...FINE»

Luigi era assennato ma aveva anche un’aria triste. Mentre il padre gli rimboccava le coperte chiese piagnucolando: «Ma Colby ritornerà?»

«Cucciolo, la storia di Colby è finita, ma se ti piace tanto, possiamo rileggerla ancora una di queste sere, ok?»

«Sì!» rispose Luigi con un grosso sbadiglio.

Sergio tornò in camera. Francesca lo aspettava a letto:

«Dorme?»

«È crollato come un orsacchiotto in letargo.» rispose Sergio. «Non l’avevo mai visto così triste per la fine di una favola.»

«Oggi la maestra li ha portati a giocare in cortile per tutto il pomeriggio. Forse era solo molto stanco.»

«Già, forse è così!»

Sergio ci stava facendo l’abitudine. Imboccò il Viale Alberato e... Giallo! Un sorriso a metà tra il divertito e il rassegnato sfuggì dalle sue labbra mentre frenava dolcemente al rosso.

Guardò Luigi dallo specchietto. Lo vedeva ancora triste dalla sera prima. “Possibile che una favola così lo abbia tanto coinvolto?” pensò.

Si riconcentrò sulla strada pensando alla sua giornata di lavoro e così non si accorse del figlio che, guardando fuori dal finestrino, fece ciao ciao con la manina verso gli alberi lungo la strada. Il pupazzetto di Colby stretto con forza nell'altra mano come a non volerlo lasciar andare via.

«Ciao ciao Colby» sussurrò piano piano attraverso il finestrino e una lacrima gli solcò il visetto tondo.

Oltre il bordo della strada, tra le foglie secche, un piccolo uomo vestito tutto di verde, salutava un bambino che lo guardava con tristezza, seduto sul retro di un enorme automobile.

«Non piangere mio piccolo amico» sussurrò il folletto. «Ora siamo amici... per sempre!»

Poi corse verso la base del semaforo. Rimosse una pezza di stoffa gialla dal palo e 5 secondi dopo scattò il verde.

Sette secondi in anticipo!